

Il periodo neoclassico . L'interpretazione viennese. Dalle scoperte archeologiche di fine '700 attraverso "l'Impero" fino alla lussuosa semplicità del "Biedermeier". Panorama storico delle arti applicate dal 1770 al 1830; lo stile, le tecniche costruttive. Pratici consigli per cogliere un'ottima opportunità d'investimento unita al piacere d'arredare con prestigio e raffinata eleganza, Conferenza Rotary Udine – settembre 2009.

Testo con diritti di riproduzione riservati depositato

"Principessa Sissi" antichità s.a.s.- alto antiquariato / periti antiquari, Via Gemona 10\12, Udine
www.principessasisi.com)

Verso il neo-classicismo

Nella seconda metà del '700 si manifesta a Roma una nuova tendenza di arredamento con un ritorno rigoroso al classicismo in anticipo su altri Paesi. Un ben più timido ritorno al passato era proposto in Francia dallo stile Luigi XVI che in quegli anni cominciava ad essere sperimentato.

Il *Luigi XVI* è l'ultima fase dello stile cortigiano che dà origine ai germi della nuova arte. Si ispira ad una nuova semplicità che annuncia lo stile Impero, come viene chiamato il neo-classicismo, che si affermerà in Francia con la Rivoluzione francese e soprattutto con la nascita dell'Impero di Napoleone Bonaparte.

In quegli anni gli ornamenti cominciano a cedere il posto al nuovo gusto, scompaiono progressivamente curve e volute e si afferma l'uso della linea retta.

Gli artigiani tentano, dunque, di ridare al mobile una struttura solida e chiara.

IL NEOCLASSICISMO

Neoclassicismo è il nome dato ad un movimento culturale sviluppatosi in Europa e in America tra il XVIII ed il primo XIX° secolo. Come dice il termine esso nasce da un rinnovato interesse per l'arte antica, quella greco-classica in particolare. Fu variamente caratterizzato ma ben riconoscibile nelle varie arti, nella letteratura, in campo teatrale, musicale e nell'architettura.

Architettura e arti visive

Nelle arti visive il movimento neoclassico, di ampiezza europea, ha cominciato a svilupparsi dopo il 1765 circa, sia come reazione alla frivolezza del tardo-barocco e al Rococò, che come desiderio di ritornare alla magnificenza dell'arte antica, alimentato dal pensiero illuminista. I campi espressivi più utilizzati dagli artisti neoclassici sono la scultura, l'architettura e l'ebanisteria. Un'importanza sempre maggiore in questi anni viene assunta dal problema urbanistico, in relazione alla crescita delle città.

Tra i Neoclassici del 1765-1830 le opere prodotte si avvicinano di più alle copie romane della scultura ellenistica, ignorando l'arte greca arcaica.

L'apprezzamento neoclassicista per l'architettura greca, impossibile da vedere di persona per la situazione politica del periodo, venne mediato da disegni e incisioni, che in qualche modo corressero e restaurarono i monumenti antichi, non sempre con cognizione di causa.

Anche le antiche pitture greche erano perdute, ma l'immaginazione dei neoclassicisti la riportò in vita, attraverso l'esempio della generazione di Raffaello, degli affreschi della Domus Aurea di Nerone, di Pompei e la riscoperta di Poussin.

Il Neoclassicismo si diffuse in Francia, in Germania ed in Austria grazie alla generazione di artisti che si recavano in Italia (a Napoli per esempio c'erano gli scavi di Pompei, molto apprezzato fu anche Ercolano) per studiare dal vero i reperti antichi, ma soprattutto fu influenzato dagli scritti di Johann Joachim Winckelmann.

Una seconda ondata neoclassica, più severa e contenuta, è associata all'apice dell'impero di Napoleone, che in particolare prima in Francia poi negli altri paesi europei si manifestò con lo stile "Luigi XVI", prima, e con lo stile "Impero", poi.

I valori

Una forte volontà di rottura con la cultura tradizionale anima inoltre il Neoclassicismo, accompagnata dalla grande fedeltà alla natura e alla ragione. Questi diventano così valori universali, validi cioè per tutti gli uomini. Questi principi sono infatti condivisi sia dai filosofi illuministi che dagli artisti neoclassici. In architettura, questo stile riprende alcuni elementi dell'architettura classica greco romana. Dopo un secolo di orge di stili, tra Barocco e Rococò il neoclassicismo ripristina un equilibrio architettonico di cui quasi si sentiva l'esigenza. I palazzi che sono stati eretti intrisi di questa filosofia traspirano serietà e imponenza, riprendendo sostanzialmente forme semplici come il cubo o il triangolo.

L'arte acquista in questo periodo un valore morale e sociale. Essa deve spingere l'uomo alla virtù attraverso i grandi esempi del passato, che diventano i modelli di un mondo puro e incorrotto.

Gli esponenti principali

Giovan Battista Piranesi e Johann Joachim Winckelmann sono i maggiori esponenti in arte del Neoclassicismo, due importanti teorici, rispettivamente sostenitori dell'arte romana e greca. Entrambi privilegiano l'imitazione dell'arte alla sterile copia. Nelle vedute romane di Piranesi si nota maggiormente lo *spirito* della Roma antica.

La culla del neoclassicismo è Napoli, o meglio, il fulcro della divulgazione neoclassica; il forte interesse per l'antico di questi anni è alimentato principalmente dalla "resurrezione" delle città di Ercolano e Pompei in seguito agli scavi archeologici effettuati intorno al 1740. I tesori emersi furono esposti nella capitale borbonica, dove accorsero centinaia di persone da tutto il vecchio continente e non solo. In questo periodo fiorisce anche il mercato dell'antiquariato e nascono i primi collezionisti d'arte. In Italia, fra i più noti esponenti del Neoclassicismo figurativo compaiono anche: Antonio Canova, Luigi Acquisti e Cosimo Morelli. Nell'ebanisteria in Italia il lombardo Giacomo Maggiolini, nella cultura tedesca, i grandi ebanisti Schinckel e Abram Luis Roetgen, con i suoi mobili dagli ingegnosi congegni meccanici. Anche alla corte di Vienna, ove operava una molteplicità di grandi artisti, lo stile si diffuse rapidamente legandosi benissimo con la "razionalità" tedesca.

Altri centri del neoclassicismo in Italia, furono Firenze con i famosi piani in marmo intarsiati dell'Opificio delle pietre dure, Parma, governata dai Borboni, Genova, dove si distinse

Emanuele Andrea Tagliafichi nonché Torino con Ignazio Ravelli e Giuseppe Maria Bonzanigo. Ma soprattutto Milano, con il citato Giacomo Maggiolini.

Gli interni

Per quanto riguarda gli interni, il neoclassicismo scoprì il gusto per l'autentico arredamento classico, sulla scia delle scoperte effettuate a Pompei ed Ercolano, scavi iniziati verso la fine del decennio del 1740 ma la cui eco aveva raggiunto il grande pubblico solo nei decenni del 1760, con la pubblicazione dei primi lussuosi volumi a tiratura ridotta di *Le Antichità di Ercolano*. **Il nuovo stile cercò di ricreare invece un vocabolario architettonico autenticamente romano, servendosi di motivi decorativi più piatti e meno pesanti, come fregi scolpiti a bassorilievo o dipinti in monocromia come dei piccoli quadretti, che rappresentavano medaglioni, vasi, busti, bucrani o altri motivi appesi a nastri o rami d'alloro, con snelli arabeschi come sfondo, realizzati in rosso pompeiano o altre tinte pastello, oppure con colori che imitavano quello delle pietre naturali.**

Questa moda in Francia, chiamata "*goût Grèc*", fu inizialmente appannaggio dei cittadini di Parigi, ma non fu accettata a corte; solo quando il paffuto giovane Re salì al trono nel 1774 permise a sua moglie Maria Antonietta, seguace delle mode, di introdurre lo stile *Luigi XVI* nei palazzi reali, ma soprattutto nel suo Petit Trianon. In Austria, la diffusione di tale stile fu promossa dall'imperatore Giuseppe II, e lo stile prese il nome di Josephinismus.

Il neoclassico nell'ebanisteria

Il mobile, quindi, nello stile neo-classico, che raggiunge tutto il suo splendore durante l'impero di Napoleone I, va gradatamente riprendendo la sua individualità. Non si integra più con il resto dell'ambiente ma si cerca soprattutto la simmetria e l'equilibrio delle proporzioni. Le decorazioni sono date da foglie, mazzolini di fiori, ghirlande. **Il mobile insomma conserva qualcosa che ricorda l'eleganza e la grazia del Rococò, presentandosi però in una struttura insolita, più "scatolare", con fronti dritti, dove prevalgono gli intarsi che compongono eleganti figure geometriche (quadri, quadretti, rombi, triangoli o spine di pesce).**

In tutti gli ambienti settecenteschi, inoltre, si diffonde progressivamente il gusto per l'antico già appunto accennato nello stile Luigi XVI. Molto influenti sono Johann Joachim Winckelmann e Anton Raphael Mengs che con i loro trattati contribuiscono a diffondere notizie e testimonianze sulle antiche forme di vita dei romani e, attraverso questi, dei Greci. Giovanni Battista Piranesi, da parte sua, diffonde motivi decorativi ed altri particolari di ispirazione classicistica.

Talvolta però l'antico fu copiato totalmente, senza discernimento, come nello stile impero francese, i cui ideatori gli architetti Charles Percier e Fontaine usando indifferentemente per la decorazione motivi greci, romani, egiziani dopo la campagna d'Egitto di Napoleone ed inoltre colonne, fregi, pilastri. **Per tale ragione questo stile raggiunse solo negli edifici imperiali nobili affermazioni di gusto, anche se in una tonalità sempre fredda.** Il gusto si distingue per le forme geometriche di struttura massiccia, prevalentemente in mogano di perfetta simmetria; le decorazioni sono tutte in bronzo. Prevalgono le cariatidi, le sfingi, i fasci littori, le figure e gli animali fantastici evocanti l'antico Egitto ecc. **In Francia ed in Germania, lo stile impero assume un'aspetto "monumentale" e "pomposo".** Il maggiore esponente di tale stile fu Jakob Desmalers, ebanista

della corte Napoleonica.

Motivi decorativi del mobile neoclassico:

- **Greche, ghirlande, festoni, foglie d'acanto, palmette, ovoli, cerchi, fiocchi, nodi, anfore, vasi, cornucopie, rosette, margherite, colombe.**

Essenze principalmente usate : mogano, legni esotici, legni satinati, ebano, noce ed in Austria e in Veneto anche ciliegio e frassino.

Per età napoleonica s'intende il periodo che va dalla discesa di Napoleone Bonaparte in Italia (1796) al Congresso di Vienna (1815). Questo periodo corrisponde alla diffusione dell'interpretazione napoleonica del classicismo il cosiddetto "stile impero".

Caratteri generali dello stile Impero francese

Essa presenta caratteri generali ben precisi e non corrisponde all'intero periodo di vita di Napoleone. Questo periodo è uno dei più complessi ed anche dei più contraddittori sia sul piano storico, sia sul piano culturale. Il quadro storico vede lo scardinamento dello stato assoluto e la nascita di numerose repubbliche, più o meno legate al carro napoleonico, nelle quali però si fanno sempre più vive la tensione verso le libertà politiche e civili e la volontà da parte dei vari popoli (di quello italiano in particolare) di realizzare l'unità, la libertà e l'indipendenza della propria nazione.

Il pensiero e le arti

Sotto l'aspetto culturale l'età napoleonica è caratterizzata dalla "naturale prosecuzione di quel momento di trapasso fra "Illuminismo e Romanticismo", che già s'era visto emergere negli ultimi anni del Settecento. Così come per l'architettura (che riprende le sembianze del tempio romano), anche nell'arredamento prevalgono i temi derivati dal passato. Al gusto dell'equilibrio e delle proporzioni si aggiunsero decorazioni con motivi greci, romani, egiziani ed inoltre colonne, fregi, pilastri.

Nella pittura, i principali artisti furono Jacques-Louis David e Jean Auguste Dominique Ingres. Nella scultura è doveroso ricordare il nome di Antonio Canova, ritrattista ufficiale del Bonaparte.

Con l'ascesa di Bonaparte, l'architettura, l'arredamento, le arti decorative e le arti visive confluirono nel cosiddetto *stile Impero*, dove i temi del neoclassicismo furono strumentalizzati in Francia a fini politici. Architetti quali Charles Percier e Pierre-François-Léonard Fontaine ed artisti come Jacques-Louis David contribuirono all'affermazione e alla diffusione in gran parte d'Europa di **uno stile fortemente celebrativo, volto a riportare in auge prima i fasti della Roma imperiale, poi, dopo la campagna d'Egitto di Napoleone, i fasti dell'antichità egizia. E' stata proprio la non esistenza in Austria di quest'ultima caratteristica celebrativa dell'Impero francese, che ha permesso nell'Impero Austro Ungarico in particolare nella capitale Vienna, la realizzazione di una "versione" dell'Impero molto più elegante e meno "Pomposa" di quella francese, destinata alla nobiltà austriaca come vedremo poi a seguire.** Ciò grazie alla mediazione e all'interpretazione dello stile operata da grandi artisti architetti e designer come Gottlieb August Pohle, Joseph Danhauser, Joseph Haupt ecc. Un

fenomeno simile è avvenuto nella Russia di Pietro il Grande. Ed è per questo motivo che i mobili e gli oggetti impero di provenienza austriaca e russa raggiungono, nel mercato antiquario, valutazioni ben più elevate di quelli di provenienza francese.

In Italia il centro delle più belle realizzazioni impero è il Granducato di Toscana, governato in quegli anni da Pietro Leopoldo e poi da Carlo Luigi d'Asburgo, con maggior esponente il fiorentino Socci. Nella città di Lucca in particolare, si realizzano degli oggetti di grande gusto, influenzato dal domino austriaco del granducato. Negli altri stati autonomi controllati dalla Francia lo stile impero si affermò con caratteri assai vicini a quelli francesi resistendo fino al 1830 e oltre. I mobili impero italiani, comunque, sono meno imponenti e più semplici di quelli francesi spesso sostenuti, come in Austria, da leggere gambe a spillo e non dai soli parallelepipedi. Come in Austria, specie in Veneto e Lombardia, che dopo la morte di Napoleone finirono sotto il controllo Asburgico, furono usati anche il noce ed il ciliegio.

Motivi decorativi del mobile impero :

- **Aquile imperiali, sfingi ed erne egizie, corone d'alloro, festoni, rosette e lire, animali fantastici, caritidi, cetre, palmette, fiori, emblemi e trofei guerreschi, bronzi dorati (Francia), legno intagliato e dorato a foglia (Austria e Italia).**

Essenze principalmente usate : mogano, legni esotici, legni satinati, ebano, noce ed in Austria e in Veneto anche ciliegio.

L'IMPERO VIENNESE: STORIA E CARATTERISTICHE

Sulla scia della moda per l'antichità classica suscitata dalle grandi scoperte archeologiche di Winkelmann dell'ultima parte del '700, denominata "retour d'Égypte", lo stile impero, come detto, nasce in Francia come prosecuzione dello stile neoclassico del terzo quarto del settecento, dopo la parentesi dello stile del Direttorio. Nello specifico, il Direttorio si differenzia dal neoclassico perché quest'ultimo si ispirava all'antico senza riprodurlo fedelmente, anzi forzandolo, e falsandolo, mentre il Direttorio copia alla lettera i motivi neoclassici, isolandoli dal contesto. Lo stile dell'Impero, seguendo le fortune di Napoleone, si sviluppò dal 1804 al 1815, e rappresenta appunto l'ultima fase del periodo neoclassico. I reperti archeologici romani, etruschi romani ed egizi furono i modelli, fedelmente imitati nello stile impero. Durante la campagna d'Egitto del 1798 – 1799, Napoleone portò con sé un seguito di 167 specialisti e tecnici tra i migliori di Francia (i savants), che percorsero tutta la valle del Nilo al seguito dei militari, e riportarono una documentazione ricchissima, mai vista per nessun paese del mondo conosciuto; documentazione del rilevamento dei grandi templi, dell'interpretazione dei geroglifici e della riproduzione delle pitture murali, delle sculture, delle incisioni. Tutto fu raccolto in una grande opera, dal nome "la Description de l'Égypte", che diede avvio alla moderna scienza dell'egittologia. Gli architetti e gli ebanisti dell'epoca, seguendo l'eco di tali scoperte, ornarono i loro manufatti con motivi decorativi derivati da simboli ed elementi architettonici propri di quelle civiltà – (sfingi con funzioni di cariatidi, teste di faraoni, quali terminali di lesene, palmette, fiori di loto, urne funerarie ecc), in un'interpretazione più **severa e monumentale rispetto allo stile „Luigi XVI“**, **tale da celebrare la grandezza di Napoleone, incutendo quasi „timore riverenziale“**. Tale moda, sulla scia dei successi Napoleonici, si diffonde ben presto in tutta Europa. Il Belgio era stato annesso alla Francia. **Napoleone batte gli austriaci ad Austerlitz, occupa Vienna**, crea la confederazione Germanica del Reno, entra a Berlino e raggiunge anche Varsa-

via. In pochi anni tutta l'Europa Centrale è finita nell'orbita della Francia, e gli intensi collegamenti con Parigi, e le corti governate da sovrani di fiducia dell'imperatore o da membri della sua stessa famiglia, fanno sì che la moda e il gusto risentano fortemente delle tendenze francesi, ma con le dovute differenziazioni. E' a Vienna che lo stile impero dell'Europa Centrale raggiunge il massimo splendore. L'atmosfera della corte Viennese, che anticipa il mito dell'"Austria Felix", contagia le dimore patrizie e l'ispirazione degli artigiani, le cui opere uniscono in un insieme unico e originale, capriccio e regalità, con un aspetto quasi "femminile" e non prettamente "austero" come in Francia, con comunque sempre presente un evidente richiamo alla sobrietà. Le tendenze verso il curvare delle strutture, in un insieme di raffinata eleganza, anticipano quasi le morbidezze del Biedermeier. Si sviluppa quindi nella metropoli di Vienna, all'inizio del XIX° secolo, a causa della distanza geografica e politica dalla Francia, una personale e raffinata interpretazione di tale stile. Vienna, nelle forme e nella simbologia, risente marginalmente, a differenza della Germania meridionale, dell'influsso francese; il risultato è stato una versione molto elegante e fantasiosa dello stile impero. Per tale motivo e per orgoglio del risultato ottenuto, lo stesso Kaiser Francesco I°, allestita in Vienna, nel 1807, una esposizione denominata "Kaiser-Produkten-Kabinetten", che comprendeva la tipologia di mobile dove tale raffinata interpretazione dello stile raggiungeva la sua massima espressione, ossia gli stipi, i secrèter e i tavoli a globo. Molti ebanisti Viennesi, che al contempo erano dei designer, erano del tutto indipendenti appunto, dall'influsso francese. Fra i vari (catalogati ben 297), spicca l'opera di Gottlieb August Pohle, ebanista, architetto e designer. Molto non è conosciuto della sua vita, ma è nota la sua collaborazione con la famiglia reale, ed è giunta fino a noi una pagina di un suo manoscritto con disegni, datata 1806, conservata al Museo delle Arti Applicate di Vienna. I mobili di tali ebanisti, tra cui gli altrettanto noti **Franz Dettler** e **Johann Haerle**, dei quali due realizzazioni sono conservate sempre nel citato Museo di Vienna, erano riservati ad una sfera di clientela esclusiva, erano anche esportati nelle regioni dell'impero austro-ungarico ed in Russia. Va ricordato che i mobili del primo impero sono rari e preziosi, conservati oggi per lo più appunto nei musei e nelle pubbliche gallerie.

Lo stile impero viennese assume quindi le caratteristiche così descrivibili: è un'interpretazione molto più leggera ed elegante, molto meno "pomposa" dello stile francese. E' evidente una attenzione marcata per i piani sottili e sollevati, in contrasto con gli spazi vuoti. Evidenti angoli, con raffinate colonne, dai leggeri basamenti, tolgono rigidità ai cubi "francesi". Le rigide sfingi, leoni e grifoni vengono, a Vienna, sostituite da raffinate cariatidi, cigni, serpenti, cornucopie, lire, acanti e figure mitologiche in movimento. Spesso sono presenti delle belle cimase dorate. Solo i tipici piedi leonini dorati, conferiscono un aspetto severo. Il materiale usato per le decorazioni, all'insegna del risparmio, non è il bronzo dorato, ma il tipico legno scolpito e dorato a foglia, in combinazione con le parti ebanizzate e il cosiddetto "antico-verde", amato poi particolarmente da Joseph Danhauser. Altamente desiderabile al collezionista, sono gli intarsi e le decorazioni in china a pennino. Le forme sono eleganti e in movimento. Specialità degli ebanisti viennesi, sono i tavoli globo, console con cariatidi, e soprattutto i secrèter a lira. Il successivo passaggio allo stile biedermeier è graduale, e spesso i mobili presentano caratteristiche stilistiche che si fondono. Gli eventuali bronzi dorati, perdono ogni caratteristica "napoleonica", ma sono di derivazione mitologica o egizia (aquile, fasci littori, rosette, vasi, ghirlande, lire e scene della mitologia greca, come "Amore e psiche"). L'essenza preferita, per i mobili più raffinati, è il mogano. Altri nomi noti di tale ebanisteria sono **Martin Braun**, **Ernst Seiffert**, **Michael Manner**, **Martin Shaker**, **Felix Goser**, **Joseph Schwab**, **Matthias Krupnik**, **Johann Hertel**, **Anton Walffsohn**, **Joseph Klein**, **Karl Beck**, fino al noto Joseph Danhauser, nella prima parte della sua produzione.



Vienna 1800 c.a Periodo Impero. Splendido secretaire femminile (proprietà di "Principessa Sissi antichità" Udine) . Pubblicato su Antiquariato Mondatori, che gli ha dedicato un'ampio servizio di otto pagine per la prestigiosa rubrica "più unico che raro" dell'ottobre 2006.

-->

Il periodo Biedermeier. La storia. Dal Congresso di Vienna al 1848

Il Congresso di Vienna del 1815, determinò la fine di vent'anni di guerre e sofferenze. Dopo i travagli dell'età napoleonica, iniziò un periodo di calma dopo tanti orrori e sconvolgimenti. Deciso a salvaguardare questa rinnovata tranquillità e ad assicurare la pace, l'imperatore Francesco 1 d'Austria, al Congresso, accettò comunque di vedere alquanto diminuita l'influenza politica ed economica dell'Austria. Quegli anni di dopoguerra però furono contrassegnati dal trionfo del conservatorismo e della "conservazione", che sembrò una sorta di «allegria sociale fondata sulla malinconia».

Negli anni fra il 1805 e il 1814 le guerre con la Francia napoleonica avevano sconvolto l'assetto dell'Europa centrale, con la scomparsa di molti principati tedeschi e la cancellazione di svariate frontiere. La Germania, un tempo formata da un insieme di Stati sovrani, si era frantumata in una serie di minuscoli staterelli, e si era trovata sull'orlo del disastro politico, economico e sociale. Il Congresso di Vienna risolse il problema con la creazione del Deutscher Bund (Confederazione tedesca), composto da trentanove Stati indipendenti, ciascuno retto da una propria Costituzione.

In Austria la situazione politica era deteriorata. L'aristocrazia aveva perso potere, l'economia del paese era uscita stremata dal conflitto, e le condizioni di vita delle popolazioni si erano aggravate, con un'allarmante diffusione della povertà. Per quanto conservatore, Francesco I aveva compreso che il fatto di ospitare nella sua capitale una così importante assise internazionale avrebbe conferito al suo paese un prestigio superiore a ogni altra considerazione, conferendo speranza e ottimismo al popolo. Ottimismo poi aumentato dopo la pace ottenuta con il congresso.

I cittadini dell'Impero austriaco erano sottoposti all'occhiuta sorveglianza del principe Clemens von Metternich, che era stato nominato ministro degli Esteri da Francesco I nel luglio 1809.

La politica del principe perseguiva l'obiettivo di mantenere la coesione europea con la repressione di tutte le spinte nazionaliste e liberali, e alla base della sua attività diplomatica c'era l'idea che l'equilibrio del continente dovesse essere assicurato per mezzo di un sistema di alleanze. . Pur non essendo riuscito a creare un'Europa unita, rimase al suo posto di ministro degli Esteri fino al 1848, quando la rivoluzione scoppiata in Austria, Germania, Francia e Italia lo costrinse a dimettersi e a cercare rifugio in Inghilterra.

Nei lunghi anni del suo potere, il terribile principe era sempre riuscito a soffocare i tentativi rivoluzionari applicando una rigida censura, reprimendo con ogni mezzo tutte le ideologie liberali. Pensò che la prosperità economica avrebbe tenuto la borghesia lontana dalle questioni politiche, e in effetti il suo autoritarismo in un primo momento incontrò scarsa opposizione. In seguito, però, con l'aumentare e il rafforzarsi dei ceti medi divenne sempre più difficile imporre misure repressive. Dopo il 1830 la rivoluzione industriale, alimentò l'arricchimento e il prestigio sociale di una borghesia sempre più insofferente di vincoli e controlli. Gli anni del regime repressivo di Metternich, 1815-1848, coincidono con il periodo Biedermeier. All'inizio e alla fine del suo sviluppo, gli effetti della rivoluzione industriale e dei progressi tecnologici ed economici modificarono profondamente la mentalità e i gusti della borghesia. La passiva accettazione del conservatorismo dovette confrontarsi con un periodo di rapido mutamento sociale, con una borghesia sempre più pronta a sfidare l'autoritarismo del potere politico e una classe lavoratrice che vedeva progressivamente abbassarsi il proprio livello di vita.

Alla morte di Francesco I, nel 1835 salì al trono imperiale il figlio Ferdinando, debole e indeciso, poi, nel 1848 i ceti medi e proletari pretesero il riconoscimento dei loro diritti e riforme politiche e sociali. La filosofia Biedermeier, con i suoi gusti sobri e austeri finì in tal modo con lo scomparire. Da una società diseguale e ingiusta era nata una generazione di ribelli, alimentata dalla massa di lavoratori che affluivano dalle province in cerca di lavoro. Ebbe inizio un periodo di sommovimenti.

Esplose la rivoluzione del marzo 1848, che mise fine all'epoca Biedermeier, anche se il sistema politico messo a punto dal Congresso di Vienna nel 1815 non subì sostanziali modifiche e l'Europa rimase in pratica immutata per altri cento anni.

-->

Le arti decorative. Gli ambienti e lo stile

Le case o gli appartamenti viennesi erano di piccole dimensioni ed intime . Composte da diverse stanze, ciascuna con una propria funzione. Il salotto, la sala da pranzo, nella quale si riuniva tutta la famiglia. I genitori e i figli disponevano di loro camere da letto. Il capofamiglia disponeva uno studio. C'erano inoltre le stanze della servitù per chi la disponeva. Infondo le abitazioni della borghesia dell'epoca non erano congegnate in modo molto diverso da quello del nostro contemporaneo ceto medio-alto.

Nel 1815 le città austriache e Vienna. erano intersecate da stretti vicoli senza un disegno preciso, con poca luce. C'erano anche piazze e spazi verdi. Le carrozze che percorrevano le strade. I pedoni a camminavano rasenti ai muri. I negozi erano in genere piccoli, e ogni edificio (con la sola eccezione, forse, dei palazzi e delle chiese) era di ridotte dimensioni. La città appariva gremita di

folla, e dovunque vi era un'atmosfera festosa: i caffè e i teatri ospitavano molte persone, e non mancavano i luoghi di riunione e di festa, le osterie e, più oltre, i boschetti oltre le mura nei quali i cittadini potevano tranquillamente sostare.



Dettaglio quadro orologio, Vienna 1820 (Principessa Sissi antichità Udine)

All'interno della casa ogni membro della famiglia coltivava con riservatezza i propri interessi ed hobby, cosicchè zona riservata a queste attività e arredata di conseguenza acquistò una certa importanza nella struttura dell'abitazione. Per esempio il capofamiglia riservava alla propria libreria un angolo del salotto, nella quale la sistemava (normalmente chiusa con antine a vetri e/o stoffa per proteggere i volumi dalla polvere). Vi era poi una comoda poltrona dove curava gli affari ed interessi.



Libreria, Vienna 1800 c.a (Principessa Sissi antichità Udine)

Le donne disponevano di una propria parte del locale, dove operavano all'uncinetto in un tavolino da lavoro realizzando anche piccoli oggetti per la casa.

Joseph Danhauser Vienna 1820 c.a - tavolino da lavoro e sedie mod. 132 (Principessa Sissi antichità Udine)



Le altre attività familiari, dal disbrigo della corrispondenza alla redazione di diari personali, erano sbrigate tranquillamente davanti a un piccolo secrétaire a ribalta, posto alla parete o su un tavolino scrittoio. Tutta l'attività della famiglia Biedermeier, dalla musica alle discussioni culturali e alla coltivazione dei propri piccoli interessi, si svolgeva nell'unico salotto, secondo un modello di vita molto semplice.



Vienna 1820 Secretaire biedermeier (Principessa Sissi antichità Udine)



Vienna 1820 c.a - Tavolo scrittoio - (Principessa Sissi antichità Udine)

I mobili Biedermeier erano funzionali, pratici, sobri e semplici. Erano fatti per vivere, per sedervisi comodamente e per poter essere spostati facilmente (vedi ad esempio i tavoli a vela).



Vienna 1820 c.a - Tavolo a vela spostabile di Andreas Pfeffer ("Principessa Sissi" antichità Udine) e disegno originale dell'epoca (Vienna Museo delle Arti applicate).

La flessibilità era un requisito essenziale per lo stile di vita dei ceti medi, per cui la disposizione dei mobili nelle stanze non poteva essere stabile. C'era una profonda differenza rispetto a un modo di abitare precedente della nobiltà fino al periodo impero, secondo il quale ogni camera diventava un palcoscenico; ciò aumentava la richiesta di forme e disegni diversi di arredamento, nelle quali i vari pezzi potessero combinarsi fra loro in modo da venire incontro a esigenze varie e diverse. E l'artigiano Biedermeier provvedeva a soddisfare questa richiesta con una quantità stupefacente di idee, disegni ed invenzioni.

Non c'erano allora, come si era verificato nel periodo dello stile Impero, artisti ed architetti che disegnavano mobili e poi ne commissionavano spesso la realizzazione. L'ebanista Biedermeier faceva tutto da solo e raggiungeva la specializzazione con l'ottenimento della licenza imperiale, solo dopo un durissimo apprendistato sottopagato di moltissimi anni.

Nell'ambiente viennese poi, molto euforico e vivace culturalmente, vi era un continuo confronto e scambio di idee fra artisti ed ebanisti, che potevano anche ispirarsi a modelli pubblicati su riviste e cataloghi (ad esempio i caloghi originali del grande Joseph Danhauser). I nuovi modelli comunque dovevano essere tutti originali.

Joseph Danhauser - Tavolo da te n.20 - Disegno originale -MAK Vienna

Tavolo da the n.20 (Principessa Sissi antichità Udine) – (Non disponibile- venduto)



Completo da salotto di Joseph Danhauser. - Tavolo da gioco di Joseph Danhauser appartenuto alla Principessa Stefania di Baden, con araldica principesca e simbolo della proprietaria, dal castello di Morawetzer (Principessa Sissi antichità Udine)



Joseph Danhauser. Vienna 1815. Scrittoio realizzato per l'arciduchessa Sofia. (museo delle arti applicate. Vienna).

A Destra. Joseph Danhauser: Scrivania del 1815. Vienna Collezione di Stato



A sinistra Joseph Danhauser: Vienna 1820. Sedia mod. n. 18 (Collezione Nazionale dei mobili. Vienna)

A destra Joseph Danhauser: Vienna 1820. Sedia mod. n. 121 (Principessa Sissi antichità Udine)

Lo stile Biedermeier esigeva semplici forme geometriche, e gli artigiani prediligevano strutture simmetriche e superfici piane, che consentivano un'agevole lastronatura in essenza pregiata su strutture in legno tenero, acero o quercia. Il fondo era costituito da tavole incollate in modo da formare un piano largo e ben piallato, sul quale si incollava il lastrone pregiato, e questo sistema costruttivo impediva le deformazioni del materiale.

La decorazione delle superfici era in genere affidata alle venature del prezioso legname, che venivano accostate (attenzione, i lastroni sempre specchiati, di larghezza non superiore al fusto dell'albero) in modo da formare, per affinità o contrasto, un bel disegno. Era qui che il lavorante poteva esercitare la sua creatività, operando con fantasia su superfici ampie e aperte come un artista sulla tela.

Nessuno è mai riuscito ad imitare la perizia degli ebanisti biedermeier nell'utilizzare in modo così semplice le preziose essenze presenti negli inviolati boschi esistenti all'epoca intorno a Vienna. Ogni ebanista sceglieva personalmente gli alberi da tagliare e conosceva in modo "maniacale" il punto esatto dove ricavare il lastrone con le venature più belle. Anche per questo si può definire

l'epoca biedermeier come "l'invenzione della semplicità". Si realizzarono delle mobilitie magnificamente sobrie solo utilizzando la bellezza che la natura offriva, ossia il poetico gioco delle venature del legno, senza "appesantimenti alcuni



Vienna 1810 c.a - Comò lastronato in piuma di noce - Museale armadio lastronato in piuma di ciliegio con fronte a mò di portale classico (Principessa Sissi antichità Udine)

Quanto più scelta era l'essenza quanto più risultavano armoniosi gli accoppiamenti che influenzavano il disegno generale del mobile.

Per avere un'idea del valore dei mobili una bella sedia costava 11 gulden, mentre un tavolino da tè in noce, ne costava 48, che potevano però diventare 66 se il legno usato era il mogano. Il salario di un giorno di un lavorante specializzato era di un gulden mentre un lavorante medio percepiva un salario di soli 0,40 gulden . La componente economica ebbe un suo peso anche nella scelta materica. Di solito, gli artigiani sceglievano i legni dai colori più chiari provenienti dagli alberi da frutto della loro zona. In Austria e in Baviera erano comuni il ciliegio e il noce; nella Germania settentrionale la betulla; nelle zone centrali e orientali austriache e tedesche il frassino, tutti materiali le cui calde sfumature, unite all'eleganza delle venature, valorizzavano le linee semplici e sobrie dei mobili Biedermeier.

Nella scelta del legno non contava tuttavia solo la facile reperibilità. Un legno d'importazione come il mogano era costoso e raro e quindi veniva usato di rado nella fasi iniziali dello stile Biedermeier e per i pezzi viennesi più lussuosi. Senza contare che, trattandosi del materiale favorito per i mobili in stile Impero, esso venne inizialmente trascurato proprio per questo motivo. Per giunta, tutti i legni esotici provenienti dal Sudamerica e dai Caraibi, non poterono entrare in Europa finché durò il blocco navale intorno all'Impero napoleonico, cioè dal 1806 sino alla sconfitta dell'imperatore.

Joseph Ulrich Danhauser. Chi era.

Giuseppe Danhauser Ulrich (nato il 14 marzo 1780 a Vienna; † 9 gennaio 1829 a Ibidem), è stato un geniale designer e il miglior produttore di mobili Biedermeier. Operava a Wieden, a Vienna.

Dopo la formazione come uno scultore presso l'Accademia di Belle Arti, fonda nel 1804 la manifattura che porta il suo nome, dove crea, per committenze elevate, dapprima famiglie nobiliari poi anche ricchi borghesi, magnifici oggetti d'arredo come mobili, tendaggi e tappezzerie tappeti e oggetti in bronzo e in vetro. Come un impianto di produzione utilizzava il Palazzo Czernin-Althan nel giardino della Favoritenstraße.

Nel suo laboratorio, nel 1808 lavoravano oltre 100 artigiani, che realizzavano in base ai suoi disegni e progetti (che sono tuttora conservati presso il museo delle arti applicate di Vienna) mobili, lampade e altri magnifici oggetti d'arredo appunto

Ebbe nel 1812 il privilegio esclusivo della realizzazione della Hofkammer a Vienna.

Le sue realizzazioni furono fortemente richieste dai ceti più elevati, e per questo motivo, Danhauser istituì degli uffici di vendita nelle più importanti città dell'Impero Austro Ungarico, dove vendeva, con dei cataloghi realizzati con i suoi disegni, degli splendidi oggetti, che rappresentavano una soluzione globale per il design e l'arredo dei castelli e residenze di prestigio.

Vantava come clienti membri della casa reale, come l'arciduchessa Sofia, e l'arciduca Albrecht cui arredò il castello (l'Albertina di oggi); arredò inoltre il Weilburg nel Baden, la Geymüller-Schloessel a Vienna, e parti del castello di Graz.

Dopo la sua morte lo stabilimento fu ereditato dal figlio Giuseppe, pittore e grafico, e continuò a produrre arredi fino al 1838. In seguito i suoi locali furono utilizzati come ospedale. I suoi disegni originali, oggi appunto conservati nel Museo delle Arti applicate di Vienna ove sono visibili su appuntamento, costituiscono la principale fonte documentale sullo stile e l'epoca biedermeier viennese. I pochi mobili e oggetti originali della sua manifattura, sono oggi molto rari e sono considerati le migliori realizzazioni dell'epoca Biedermeier. Raggiungono valutazioni molto elevate.

-->

Il tramonto del periodo

Per tutto il periodo Biedermeier è esistita una viva competitività tendente ad accrescere e migliorare la perizia e la creatività dei maestri ebanisti. Le esposizioni annuali di mobili stimolavano le idee e favorivano la conoscenza delle ultime novità tecniche e stilistiche anche al grande pubblico. In occasione di queste manifestazioni si facevano confronti e valutazioni esaminando accuratamente i nuovi pezzi; le discussioni intorno ai progressi tecnici continuavano sui giornali e nelle riviste dell'epoca.

Intorno al 1830, però, le caratteristiche dello stile presero a scostarsi sempre di più dalla sobria eleganza ed austerità dei 15 anni precedenti. Iniziarono ad essere ideati nuovi modelli con un'accentuazione della sagomatura dei supporti e con disegno più elaborato e puramente decorativo, ai limiti del capriccio. L'antica raffinata semplicità del Biedermeier andava svanendo. Gli aspetti funzionali vennero sacrificati in nome dell'innovazione per una produzione più estesa. La purezza dello stile venne sostituita da forme a bulbo, da sinuose arricciature, dagli intagli, dagli ovoli e da zampe e pioli di schienali decisamente affusolati, nonché da un iniziale vago richiamo allo stile rococò del settecento, con gambe a capriolo, pannelli e schienali ondulati.

Guarda l'evoluzione dello stile (P.S. Considera che la rarità il rapporto di valore fra oggetti analoghi integri dal 1815 al 1830-35 e dal 1835 al 1850 è in media di 4 a 1) :



Vienna 1815 ca.



Vienna 1825 c.a



Vienna 1835c.a

(Principessa Sissi antichità Udine)



Vienna 1810 c.a Libreria in noce (Principessa Sissi antichità Udine)



Vienna 1835 Libreria in piuma di frassino

Rapporto del valore fra i due oggetti 5 a 1 -



Armadio in piuma di noce. Tardo periodo biedermeier, 1845 *Armadio in piuma di ciliegio forse di J.Danhauser Vienna 1815*

(Principessa Sissi antichità Udine) **Rapporto del valore fra i due oggetti 1 a 5**

-->

La tendenza all'arrotondamento delle sagome si fece addirittura esasperata, dal 1848 in poi, man mano che si venivano sperimentando macchinari e procedimenti più avanzati come le macchine sfogliatrici. Ora si poteva procedere alla piegatura di sottili strisce di legno, alla loro incollatura in una curva continua e all'applicazione dell'impiallacciatura con una lavorazione eseguita completamente a macchina. Il "gusto" per le linee curve conobbe una diffusione tale da far pensare appunto ad una rinascita del Rococò.

In questa trasformazione dello stile Biedermeier, un ruolo di spicco ebbe Michael Thonet.

Emigrato a Vienna nel 1842, a quarantasei anni, dopo aver lasciato Boppard, in Germania, Thonet aveva messo a punto una tecnica per la curvatura del legno col vapore, che gli aveva consentito di fabbricare in serie sedie e poltroncine rimaste in produzione fino all'alba del Novecento. Tutto l'Impero austro-ungarico venne rifornito delle sue sedie in legno curvato, sicché i suoi mobilifici in Moravia (attuale Repubblica Ceca) furono fra i primi ad assumere dimensioni industriali. Per molti aspetti i mobili di Thonet rimanevano a cavallo fra il vecchio e il nuovo stile, con un robusto nucleo di semplicità tipicamente Biedermeier. Oggi i mobili da lui disegnati, come quelli Biedermeier, di una straordinaria eleganza e semplicità, costituiscono, delle componenti d'arredo ricercatissime e d'alto pregio, di incredibile attualità per le linee sobrie e per l'uso maestrale delle essenze come unica caratteristica decorativa.

Si tratta di uno stile di incredibile modernità e semplicità la cui bellezza è sottolineata dal sapiente uso del materiale ligneo, le cui linee, sono tuttora prese come spunto dai più grandi architetti e designer contemporanei (vedi i modelli Thonet moderni, uguali agli originali e sempre attuali).

Lo stile biedermeier ormai dimenticato, è stato espressione dello stile di vita della nascente classe borghese della restaurazione, una classe che possedeva una casa propria, anche se modesta, dove stare, leggere, dormire, nel proprio guscio personale e senza fanfare. Se fu l'estrema trasformazione dell'Impero, fu anche il primo a concepire l'arredamento come "confort necessario". Fu lo stile che rappresentò al meglio la vita familiare nella sua intimità anche nella pittura ed altre arti applicate come vetri e porcellane, che ritraevano ogni aspetto della semplice vita domestica. Lo stile Biedermeier è stato la "tipica" espressione di una mentalità "pratica, domestica e essenziale" dove, nell'uso dei legni chiari senza eccesso di addobbi si intravedeva la "trasparenza e l'onesta" del cittadino dell'epoca (Bieder Meier, che tradotto letteralmente significa "onesto fattore"). Ha influenzato fortemente anche fino ad oggi la mentalità e il senso civico delle genti dell'Europa

Centrale (fra cui l'Italia settentrionale) fino ad oggi.

Indirizzi utili per approfondire l'argomento:

- COLLEZIONE IMPERIALE DEI MOBILI ANTICHI (principalmente Biedermeier e impero – stanze ricostruite e arredate).
Andreagasse 7 A - 1070 Wien

a questo collegamento al nostro sito, può già vedere una parte degli interni del museo del mobile:

<http://www.princessasissi.com/paginenuove/Museobiedermeier.pdf>

- MAK (MUSEO DELLE ARTI APPLICATE) –
(Biedermeier-impero-mobili, vetri, porcellane, grafica, J. Danhauser, Michael Thonet,
Wiener Werkstaette) DISEGNI ORIGINALI DI J. DANHAUSER
Stubenring 5 A - 1010 Wien

- Hofburg (appartamenti imperiali – Principessa Sissi)
Michaelertor A - 1010 Wien

- Palazzo di Schoenbrunn (interni in stile rococò)
Schöbrunner A - 1130 Wien

- Museo del barocco austriaco
Rennweg A - 1030 Wien
(scultura – dipinti)

- Albertina
Augustinerstrasse 1 A - 1010 Wien
(dipinti d'alta epoca - Duerer)

- Museo degli orologi (molto impero e biedermeier)
Schulhof 2 A - 1010 Wien

- Gallerie belvedere
Prinz-Eugen-Strasse 27 A - 1030 Wien
(dipinti – molto biedermeier e impero – impressionisti)

- Kunsthistorisches Museum (museo della storia dell'arte)
(dipinti, tappeti ecc.)
Museum Platz, Wien

- Liechtestein Museum (museo dei Principi Liechtestein)
Liechtesteinstrasse Wien

- Museo delle arti applicate di Praga (mobili, vetri, dipinti, porcellane)
17 listopadu. Staré Mesto , Praga

Cosa osservare preliminarmente quando si acquista un mobile Biedermeier.

1) Epoca di realizzazione.

E' vero che dal punto di vista storico si definisce come epoca Biedermeier il periodo che va dal 1815 al 1848 ossia dal congresso di Vienna ai moti popolari anti asburgici, ma i "capolavori" di quest'epoca sono stati realizzati nel periodo di tempo che va dal 1815 al 1830-35. Nella fase successiva lo stile ha perso la sua originaria semplicità ed austerità, ed è stato influenzato dalla nascente moda di un velato ritorno in auge dello stile rococò. Le linee perdono perciò l'originaria "geometricità" per abbandonarsi spesso a linee mosse e ondulate. Le tecniche di realizzazione inoltre cominciano ad essere influenzate da una iniziale forma di meccanizzazione.

IL RAPPORTO DI VALORE FRA OGGETTI CONCEPITI NELLA PRIMA E NELLA SECONDA FASE PUO' ESSERE ESPRESSO MEDIAMENTE, SALVO ECCEZIONI PER PEZZI PARTICOLARI, NELLA MISURA DI UNO A QUATTRO. OSSIA UN OGGETTO REALIZZATO NELLA SECONDA PARTE DEL PERIODO (1835-1848) VALE MEDIAMENTE UN QUARTO DEL CORRISPONDENTE CONCEPITO NELLA PRIMA PARTE.

Particolare attenzione va rivolta anche al ritorno in auge del gusto Biedermeier avvenuto negli anni '20 e '30 del novecento. Sulla spinta del cosiddetto "razionalismo" (Bauhaus ecc.), molti autori decò si sono ispirati al gusto ed ai modelli Biedermeier. Le loro realizzazioni, ad un occhio non esperto, possono sembrare simili.

2) La provenienza

Lo stile Biedermeier fu molto popolare all'epoca, e quindi il gusto si diffuse in tutta l'Europa centrale e settentrionale, dal nord Italia alla Germania, alla Polonia e alla Scandinavia. I grandi ebanisti e il clima "socioculturale" adeguato alla realizzazione delle migliori opere Biedermeier erano presenti però solo a Vienna e nelle altre due grandi principali città dell'Impero, ossia Praga e Budapest. Le realizzazioni Biedermeier tedesche e scandinave in particolare, risultano solo delle "imitazioni" dei modelli Viennesi e salvo eccezioni sono prive della loro "leggerezza" ed eleganza. IL RAPPORTO DI VALORE FRA IL BIEDERMEIER VIENNESE E QUELLO TEDESCO O NORDICO E' MEDIAMENTE DI 2 A 1. OSSIA IL TEDESCO MEDIAMENTE VALE LA META' DEL VIENNESE (SALVO APPUNTO PARTICOLARI PEZZI ED AUTORI).

3) Il modello e l'essenza

Il valore del mobile Biedermeier è frutto della "convergenza armonica" fra due fattori critici:

La forma

La qualità dell'essenza.

I mobili più costosi sono quelli in cui la preziosità dell'essenza coincide con l'eleganza, la proporzione e soprattutto "la modernità la particolarità" della forma. Le forme più ambite sono quelle corrispondenti ai designer ed ai migliori ebanisti viennesi (Dahnauser, Pfeffer ecc.); esse, dalle linee quasi moderne "non invecchiano mai" ed ispirano a tutt'oggi designer contemporanei.

Infine, le lastronature migliori sono quelle operate in piuma di ciliegio, noce e mogano. In seconda battuta le radiche, il frassino ed infine la betulla (nord Europa) e l'acero. Molto desiderabili sono le accentuate e gradevoli venature che si sviluppano in senso orizzontale ricavate da alberi accuratamente scelti dagli ebanisti dell'epoca, nonché le filettature e le decorazioni ebanizzate e a china.

4) Lo stato di conservazione e le modalità di restauro.

Una domanda da porre al venditore: Quanto è stato aggiunto o sottratto dalla forma originale e lastronato? E' stata preservata la patina originale prima della lucidatura?

Un'ulteriore aspetto molto importante è la tecnica ed il materiale usato per la finitura.

E' gommalacca o no? E' necessario far mettere per iscritto dal venditore che il materiale usato per la finitura è stata vera gommalacca.

Cos'è la gommalacca? E' la sostanza "principe" con la quale si lucidano i mobili di pregio sin dal XVII ° secolo. E' una secrezione essiccata di un insetto che vive nelle foreste dell'India e della Thailandia di nome Kerrialacca. Nell'antichità era importata in Europa dai veneziani e poi dagli inglesi. Trattasi di una resina naturale che da sempre conferisce un aspetto "caldo, naturale e vellutato" alla superficie lignea, esaltandone le venature. La lucidatura con gommalacca che si chiama "alla francese" è un'operazione laboriosa e complessa, richiede una grande esperienza che oggi pochi artigiani hanno conservato. Per lucidare un piano di un tavolo sono necessarie anche 70 ore di lavoro, in quanto è necessario operare a "settori e per strati" con l'ausilio di un tampone imbevuto di spirito e con sole poche gocce di gommalacca alla volta, muovendo senza fermate il tampone fino all'evaporazione dello spirito. Se il tampone si ferma la superficie si opacizza immediatamente. Se possiamo misurare in 0,5 millimetri lo strato di gommalacca da ottenere per una corretta lucidatura, si può immaginare quanto tale lucidatura richieda tempo.

La lucidatura a gommalacca è considerata "di standard museale" da tutti i grandi musei del mondo e finitura necessaria per il mobile Biedermeier.

Molti antiquari e "riparatori" incompetenti utilizzano purtroppo delle "cere" o simili, oppure delle gommalacche "sintetiche", di facile e rapida applicazione, vendute in qualsiasi negozio d'hobby, che rovinano però in modo irreversibile i mobili di pregio. Queste economiche vernici a spruzzo, sono in genere riconoscibili perché un po' "torbide" meno traslucenti e tendono a modificare il colore naturale del legno. Inoltre siccome sono spruzzate in modo uniforme sul mobile, nascondono le piccole irregolarità che i pezzi antichi originali hanno, imperfezioni che accrescono la loro bellezza. Tali vernici poi, rovinano irrimediabilmente il mobile perché per asportarle, è necessario abradere energicamente la superficie danneggiando la patina antica.

Come riconoscere una perfetta lucidatura a gommalacca? Al tatto il dito scorre ma è appena lievemente frenato, con una sensazione calda e gradevole, come toccando la seta. Osservando il mobile a luce radente, l'occhio deve vedere un riflesso simile a quello che produce il vetro; in una lucidatura perfetta poi, non si devono vedere i pori del legno. Il mobile appare “naturale” e “dalla calda patina” .

Galleria d'arte antica “Principessa Sissi”, alto antiquariato – periti antiquari, in Via Gemona 10\12, Udine

Ogni copia e diffusione mediatica a scopo di lucro non autorizzata di questo documento autografo, verrà perseguita a norma di legge. Si autorizzano fondazioni e motori di ricerca